

Non
chiedere
se puoi baciarmi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vincenzo Ierace

**NON
CHIEDERE
SE PUOI BACIARMI**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Vincenzo Ierace
Tutti i diritti riservati

Alla mia famiglia.

*Non è la morte
che mi spaventa quando sarà
ma il fatto di morire da ignorante
perché vuol dire che avrò vissuto
tutta la vita da ignorante.*

Matteo sellò il suo cavallo bianco non di razza inglese né araba, ma lo stallone più bello che avesse mai avuto, un magnifico esemplare, stranamente quella mattina si sentiva di fare una galoppata fin sopra la collina, il punto più in alto di tutta la sua tenuta dove era solito soffermarsi e guardare con ammirazione tutto intorno per quanto i suoi occhi riuscivano a vedere in qualunque direzione volgesse lo sguardo.

A Matteo giunse una voce dalla casa vicina.

«Voglio andare fin lassù in collina, ma prima voglio passare a vedere se è stato riparato il pezzo della staccionata che avevo ordinato di far sistemare la settimana scorsa» disse.

«Non hai fatto ancora colazione.»

«Non ti sfugge mai niente mamma. Stai tranquilla non morirò di fame. Tornerò, tornerò molto presto.»

Così dicendo Matteo era già in sella al suo cavallo.

«Dai amico mio. Andiamo, facciamo una passeggiata.»

Iniziò con un piccolo trotto poi sempre più di corsa fino al galoppo e scomparire tra gli alberi che costeggiavano un piccolo fiume che attraversava la sua tenuta e allo stesso tempo delimitava il confine tra la sua terra e quella di altri contadini.

La madre sorrideva nel vedere tutto ciò, era felice per lui. Quel l'unico figlio che era tutta la sua vita, lo amava più della sua stessa vita che gli aveva donato, soltanto lui. Tanto tempo prima la vita l'aveva privata di un altro grande amore, quello del marito. Matteo era tutto ciò che aveva al mondo, era orgogliosa di quel ragazzo così premuroso con lei e con il prossimo mai aveva dato motivo di lamentarsi. Bello, forte, intelligente, non si spiegava come mai non avesse preso in considerazione di farsi una famiglia. Questo l'avrebbe resa così felice. Tante volte aveva affrontato l'argomento scherzando o in modo molto più serio, ma lui ripeteva che non era ancora giunto il momento di fare un passo così importante e poi diceva sempre: "Non ho ancora tro-

vato una ragazza bella come te. Quando accadrà andrò via, toglierò il disturbo. Se ti sei forse stancata di darmi vitto e alloggio potrei costruire una capanna accanto al fiume magari manderai di tanto in tanto un cesto di merendine con Maria giusto per farti felice tu lo sai che alle merendine della mamma non so proprio rinunciare.”

Maria era la donna tuttofare della famiglia che si occupava di ogni cosa in quella casa: cucinava, riordinava e faceva il bucato. Ogni lavoro casalingo era sulle sue spalle.

Tornato a casa a metà mattinata Matteo passò dalla stalla dove spogliò il suo cavallo della sella e chiese a Bruno di abbeverarlo.

«Vuoi dargli dell'acqua e della biada da mangiare?»

«Lasciate pure fare a me» disse Bruno. «Provvederò io a tutto.»

«Stammi bene amico mio tornerò più tardi a trovarti.»

Matteo tornò a casa che si trovava proprio di fronte alla stalla. Si diresse verso la casa che si trovava dal lato opposto del grande spiazzo che divideva la sua dimora dalla stalla che ospitava ei cavalli e alcune mucche.

Maria lo vide rientrare:

«Buongiorno Matteo. Ti preparo la colazione» disse.

Da quando era un bambino gli dava sempre del tu.

«No grazie Maria, solo un caffè, anzi due.»

Così dicendo fece vedere due dita.

Maria colse al volo le tue intenzioni, oramai lo conosceva davvero bene.

«Dammi soltanto dieci minuti per lavarmi e darmi una ripulita» disse Matteo.

Maria andò in cucina per preparare il caffè.

Matteo era pronto a fare un buon bagno e levarsi la polvere e il sudore che aveva addosso dopo ore a cavallo e altrettante a piedi sotto il sole. Ci aveva messo pochissimo, non amava stare più del necessario.

«Maria il mio caffè» chiese Matteo.

«Sì. Certamente, ma non erano?» due rispose Maria sorridendo.

«Hai ragione» replicò Matteo. «Come potrei vivere senza le mie splendide donne: tu e mia madre. E lei che mi dice sempre di prenderne una terza.»

Maria sorrise scuotendo la testa.

«Sei sempre il solito burlone. Ma se posso permettermi sarebbe ora di...»

Matteo la bloccò, non la lasciò terminare.

«Zitta, zitta in questa casa è tutto un complotto contro di me.»

«Va bene, va bene non dico più niente» disse Maria.

«Fino a quando?» rispose sorridente Matteo.

«Vai a sedere che ti porto il caffè.»

«Dov'è mia madre?»

«In giardino lo sai che ama i suoi fiori quasi quanto te.»

«Lascia, glielo porto io» disse Matteo che l'anticipò.

Maria disse: «Va bene» e si allontanò.

Al caffè ci avrebbe pensato lui.

Matteo afferrò il vassoio e si avviò fuori casa. Appena messo sul tavolo della veranda stava per chiamarla quando se la ritrovò davanti.

«Matteo, non ti ho sentito ritornare.»

«Lo sai mamma faccio sempre così tanto rumore quando esco quanto sono silenzioso quando rientro» disse Matteo baciandola.

«Non smetti mai di prendermi in giro.»

«Io non mi permetterei mai, lo sai mamma. Vieni a sedere ti ho preparato un caffè molto speciale oggi ma si sarà raffreddato.»

Matteo versò il caffè nella tazzina di terracotta anche un po' maldestramente.

«Un po' amaro per lei madame e dolce per me. A volte mi chiedo come possa essere un caffè senza un po' di dolcezza.»

«Lo sai, è molto semplice, ognuno ha i propri gusti.»

Matteo alzò le mani in segno di resa.

«Veramente ottimo questo caffè preparato da mani esperte» pronunciò la madre di Matteo.

«Che cosa ti avevo detto?» rispose Matteo.

Tutti e due sorrisero.

«Hai fatto riparare il recinto» chiese Gioconda, questo il nome della madre, dopo un attimo di silenzio.

«No mamma, serve un po' di legna, ho detto al nostro fattore di passare dalla bottega del falegname e ritirare tutto ciò di cui ha bisogno per la riparazione dello steccato. Passerò poi nei prossimi giorni a pagare tutto.»

«Che tesoro che sei, la donna che ti sposterà sarà una donna fortunatissima.»

«La donna che mi sposterà sarà una donna fortunatissima, mamma» ribatté Matteo. «Vuoi che trovi una donna da sposare per portarla a casa, o una donna con cui io possa costruire la mia famiglia?»

«Io vorrei la tua serenità e la tua felicità tesoro, non c'è niente che desideri di più al mondo.»

«Lo so, ma lo so.»

Matteo prese le mani della madre tra le sue.

«Ti voglio un gran bene. Vuoi che ti aiuti con il tuo giardino?»

«No per oggi ho finito, stavo per rientrare proprio quando mi hai offerto il tuo caffè.»

«Pensi che potrò chiedere la mano di qualche ragazza allora?»

«Matteo, ti devi impegnare molto a migliorare e non per la ragazza.»

Si alzarono e si diressero dentro casa.

«Cosa fai adesso?» domandò Gioconda.

«Penso di fare una puntata giù in paese, ho ordinato una sella nuova per il mio cavallo e vado a chiedere se è arrivata. Prendo la jeep in caso la dovessi portare a casa.»

«Va bene. Cerca di tornare per l'ora di pranzo.»

«Non ti farò aspettare, sarò puntuale. Mai far aspettare una donna.»

Così dicendo Matteo andò verso il grande spiazzo e pochi istanti dopo si allontanò senza alcuna fretta, ma sollevando molta più polvere di quando andava a cavallo.

Percorsi pochi i chilometri che separavano la sua casa dal paese di Santo Stefano Matteo ricevette i saluti di tutti perché tutti lo conoscevano per quello che era: un bravo ragazzo molto disponibile e premuroso. Lui ricambiava dispensava saluti come un vescovo che saluta i fedeli.

«Ogni tanto ti fai vedere Matteo» gli disse un amico incontrandolo. «Potresti scendere un po' più spesso a trovarci!»

«Ti ringrazio, la vita cittadina non fa per me. Non sopporto i posti rumorosi e affollati, preferisco la quiete della natura, non rimpiango ciò che il paese può offrire. Scendo solo per necessità o esigenze di lavoro» ripeté Matteo.

«Disprezzi la nostra città?» lo incalzò l'amico.

«Assolutamente no, la sento mia quanto voi, l'apprezzo tanto ma non fa per me.»

Dopo aver salutato l'amico con una stretta di mano e a distanza altre persone poco lontano Matteo riprese il suo lento proseguire sul corso del paese fino in fondo dove le case si diradavano sempre più e si fermò davanti all'emporio di Giovanni. Qui si trovava un po' di tutto: sementi da piantare, aratri, ferri per i cavalli, chiodi e martelli, tenaglie, zappe e tanto altro. Adesso era venuto per la sella nuova del suo cavallo. Fermata l'auto davanti all'emporio scese e si infilò dentro attraverso un enorme portone. Dentro c'era una signora con gli abiti polverosi alla pari del suo amico Giovanni.

«Buongiorno signora salutò» entrando. «Non c'è Giovanni?»

«Buongiorno» rispose la donna. «Sì, un attimo lo chiamo» disse infilandosi e scomparendo in una porta all'interno del magazzino.

«Giovanni!!» urlò la donna. «Vieni, ti cerca un cliente.»

«Ah sei tu Matteo?» disse Giovanni arrivando dietro la donna.

«Sono passato per vedere se è arrivata la sella che ti avevo chiesto. Questa bellissima donna è tua moglie?» e così dicendo fece arrossire la donna.

«Sì» rispose Giovanni.

«Non l'avevo mai incontrata.»

«Sai Matteo non che sia aumentato il lavoro, ma è sensibilmente diminuita la mia forza.»

«Sei sempre il solito burlone, Giovanni.»

«Te l'ho detto, sarà l'età. Ecco la tua sella, il tuo cavallo sarà contento di correre con una sella così leggera.»

«Non è la sella a essere pesante per il mio cavallo ma potrebbe lamentarsi sicuramente per il peso del suo cavaliere.»

«Hai sempre voglia di scherzare, poi dici di me.»

«È una mia caratteristica» rispose Matteo mettendo la sella sulla jeep. «Dimmi quanto ti devo Giovanni.»

«Con un trattamento di favore 1200 lire.»

«Caspita. Non vale il mio cavallo così tanto se compro la sella dovrò vendere il mio Califfo.»

Questo era il nome dell'animale.

«Esagerato!» ribatté il proprietario dell'emporio.

Matteo pagò la cifra richiesta e si congedò da Giovanni e sua moglie.

«Arrivederci signora faccia lavorare suo marito invece di lasciarlo lamentarsi inutilmente.»

La donna rispose cordialmente e lo salutò.

Matteo ripartì con la sua jeep per far ritorno a casa ripercorrendo nuovamente il corso del paese fino a imboccare la stretta e tortuosa stradina che dal paese di Santo Stefano oltrepassava la tenuta della sua famiglia fino a perdersi tra i lontani monti. Appena fuori dal paese era con il pensiero ancora rivolto verso il simpatico amico dell'emporio quando tutto d'un tratto davanti a sé su un lato della stradina vide delle persone che si incamminavano a piedi: erano due ragazze e un uomo che fece un goffo tentativo, un timido gesto per chiedere un passaggio. Le due ragazze avevano tra le mani una valigia ciascuno mentre l'uomo ne portava due con difficoltà. Matteo si fermò riconobbe l'uomo che abitava poco distante dalla sua casa proprio al di là del fiume.

«Posso aiutarvi?»

«Grazie Matteo, davvero gentile. Sono andato giù in paese con quella specie di carriola» disse indicando la macchina ferma sul ciglio della stradina. «Ma riesce ad andare solo in discesa e non sono riuscito più a metterla in moto dopo che si è improvvisamente spenta.»

«Dai salite e cercate di sistemarvi come meglio potete. Purtroppo lo spazio è un po' limitato» disse Matteo.

Fatte salire le ragazze l'uomo si sistemò tra le valigie e la sella che Matteo aveva appena ritirato.

«Possiamo andare, credo» disse l'uomo, «Matteo tenga una andatura molto lenta.»

«Scusate» interruppe il silenzio Matteo, «non mi sono ancora presentato: mi chiamo Matteo.»